



Settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare
Nocera Umbra, 21-25 aprile 2006

QUALCHE PENSIERO DI CONCLUSIONE

don Sergio Nicolli

Ringraziamo il Signore per queste giornate:

- per le ricchissime relazioni che abbiamo ascoltato (che ci sono state richiamate da Enrica e Michelangelo)
- per le stimolanti meditazioni mattutine di don Piero
- per le testimonianze di ieri che sono state per noi quasi come le apparizioni del Risorto, che ci hanno confermato nella fiducia che dalla distruzione e dalla divisione è possibile rinascere pienamente alla comunione, alla speranza e alla gioia
- per quanto ci è stato dato di condividere in queste giornate: nella preghiera, nell'incontrarci, nell'ascolto vicendevole e nel lavorare insieme soprattutto nella significativa esperienza dei Laboratori
- nella gioia e nell'entusiasmo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che hanno compiuto anch'essi un cammino formativo e che nello "spettacolo" di ieri sera ci hanno ancora stupito e hanno alimentato la nostra speranza.

Come dicevo lo scorso anno, già il segno che ognuno ha lasciato a molti altri incontrandoci in questi giorni resta qualche cosa di bello che ci portiamo a casa, una ricchezza che rimane nella memoria e nel cuore e che inciderà in modo significativo sul servizio che siamo chiamati a compiere nelle nostre comunità nei vari campi della pastorale familiare.

Quando parliamo di perdono, forse abbiamo anche noi una concezione stretta e angusta che aveva, almeno inizialmente, il profeta Giona: chi sbaglia deve pagare, se uno mi fa un torto, io devo in qualche modo ottenerne soddisfazione. Dopo la predicazione di Giona nella città perversa di Ninive, *"Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece"*¹. Ma Giona non è soddisfatto di questo perdono che gli era sembrato troppo facile, non approva che Dio conceda il perdono a questa gente: *"Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? ...perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato"*². Giona non è d'accordo con questa caratteristica divina della misericordia e della clemenza. Non vorrebbe un Dio così, ma un Dio severo. Giona rappresenta l'uomo comune, il benpensante.

Spesso ragioniamo così anche nelle nostre famiglie, soprattutto quando si è lasciata raffreddare la relazione di coppia, quando si è perduto il senso della complicità, quando ci si

¹ Giona 3,10

² Giona 4,1-2

sente estranei l'uno all'altra. Da fidanzati, quando si è innamorati, si è disposti a perdonarsi tutto, si dice perfino che gli innamorati "hanno il prosciutto sugli occhi": l'altro ti preme, appartiene al tuo mondo, è un tutt'uno insieme con te. Quando subentra l'estraneità, allora nasce l'intransigenza, non se ne lascia passare una, diventa difficile perdonare: si dice "ti ho perdonato una, due tre volte, ma ora basta", oppure "ti perdono ma non dimentico"...

Abbiamo bisogno di una conversione sul tema del perdono. Se volessimo raccogliere dall'esperienza di questi due anni due perle da incastonare nel monile più caro di famiglia, due convinzioni che sono maturate da tutto quanto abbiamo sentito e ci siamo scambiati, potremmo delinearle in due tipi di conversione:

1. *Una conversione di tipo spirituale.*

Il perdono non è prima di tutto un dovere morale che scaturisce dal nostro essere discepoli del Signore. Il perdono ci precede perché ci precede l'amore di un Dio che ci ha amati per primi³. È dallo stupore di essere stati accolti gratuitamente e incondizionatamente da Dio nonostante la nostra miseria e proprio quando abbiamo raggiunto il fondo del nostro peccato, che nasce la nostra più vera conoscenza di un Dio che è misericordia e tenerezza e quindi il desiderio di sperimentare questa dimensione nei rapporti con coloro che condividono il nostro cammino.

Abbiamo sentito più volte in questi giorni ripetere che non c'è possibilità di perdono tra noi se non abbiamo sperimentato su di noi il perdono di Dio, se non siamo entrati nell'apertura del costato di Gesù, l'arcana sorgente - come diceva don Piero nella meditazione del secondo giorno - del perdono e della pace che Gesù ha donato ai discepoli. Il paradosso non è ciò che Gesù domanda ai suoi discepoli. Troppi cristiani colgono soltanto le esigenze, i precetti, gli obblighi derivanti dal Vangelo: e li trovano esosi, pesanti, difficili se non impossibili da osservare. Paradossale è l'iniziativa che Dio stesso ha messo in cantiere: il Regno. Dio è qui con tutta la sua tenerezza di Padre, con un cuore ampio quanto l'universo; Dio ci accoglie e ci ama senza condizioni.

Forse una spiritualità del passato ha marcato troppo questo fatto che noi dobbiamo meritare l'amore di Dio. Non lo meritiamo l'amore di Dio. È Dio che ci ama, gratis: "Il perdono è un dono di Dio offerto gratuitamente e in abbondanza" è stato scritto da uno dei Laboratori. È questa la caratteristica di Dio. Altrimenti che Dio sarebbe? Dio ci ama anche quando noi gli voltiamo le spalle, anche quando noi non ne siamo degni. Dio ci ama. Questa è una grande notizia che può cambiare e convertire la nostra vita. Non è il senso del dovere che può trasformarci, ma è la gratuità dell'essere accolti da Dio, come succede all'inizio della nostra vita, quando si è tra le braccia della mamma o del papà.

Logica di Dio è diversa dalla nostra logica che pretende una "giustizia" umana che fa tornare i conti del dare e dell'avere. In Gesù Dio si rivela come il Dio che perdona, che accoglie senza condizioni. Gesù prende su di sé la nostra storia di peccato e ci presenta al Padre che in lui ci accoglie non ostante tutto: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie (porta) il peccato del mondo". Gesù ci dice che non dobbiamo avere paura di Dio, non dobbiamo pensare che i nostri limiti e i nostri peccati ce lo rendono inaccessibile, perché lui si fa carico delle nostre infermità e debolezze e così, carico dei nostri peccati, si affida

³ "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" Rm 5,8)

all'amore forte e vincente del Padre: *"Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti"*⁴.

In Gesù Dio si rivela come un Dio che non cancella mai l'uomo dal suo cuore, un Padre che una volta che mi ha dato il nome di figlio, non lascia cancellare questo nome nemmeno dal peccato peggiore. Egli arriva a perdonare perfino ai suoi crocifissori: *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"*⁵. È proprio la croce a rivelare fino a che punto arriva l'amore di Dio e la sua capacità di amare⁶.

2. Una conversione di tipo culturale.

Il perdono non è qualche cosa che serve a riparare un guasto: come quando c'è un guasto nella caldaia e il riscaldamento non funziona, si ricorre all'idraulico, così si pensa che quando c'è qualche cosa che non va bene in famiglia basta ricorrere al perdono per sistemare le cose. Il perdono sarebbe come l'idraulico, quello che mette a posto le cose e permette di tirare avanti fino al prossimo blocco della caldaia. Il perdono non è quell'attrezzo o quell'intervento che permette di rimettere in moto il meccanismo inceppato e ritrovare il funzionamento normale. Il perdono è una qualità del rapporto umano: è la condizione del divenire e del crescere di un rapporto umano nel quale ci si è impegnati alla fedeltà reciproca, una fedeltà dinamica che accoglie la persona nel suo cambiamento e nelle sue differenze. Non c'è matrimonio maturo senza l'esperienza del perdono.

"L'esperienza del tempo lungo della relazione è nello stesso tempo, inevitabilmente, la presa di coscienza che il cammino della relazione è disseminato di ostacoli, è continuamente attraversato dalla conflittualità, latente o manifesta. Proprio per questo il matrimonio non può durare se non è capace di aprire spazi al perdono: ed in questo senso può essere definito come una struttura di perdono in qualche modo codificata ed organizzata, perché i due possano ricorrentemente perdonarsi a vicenda per poter continuare a vivere insieme ed avviare a realizzazione il comune progetto di vita. Così il perdono è l'altra faccia dell'amore, quella più segreta e nascosta, ma non per questo la meno importante" (G. Campanini, *Come dire perdono nella società contemporanea*, Nocera Umbra, aprile 2006).

Potremmo dire forse che nel reciproco consegnarsi degli sposi l'uno all'altra non si può ancora dire che ci sia stato un vero dono fino a quando il dono non è traboccato nel perdono, passando attraverso la sofferenza del dono negato o non accolto. Nell'esperienza di molte coppie infatti il perdono - maturato spesso nelle circostanze drammatiche del tradimento o della crisi - ha segnato l'inizio di una fase nuova: la fase matura e stabile dell'amore. Lo abbiamo visto ieri nella testimonianza di Giovanna e Paolo.

⁴ 1Pietro 2,24s

⁵ Luca 23,34

⁶ cfr. la IV formula di Benedizione nel nuovo rito del matrimonio: *"Nella croce, si è abbassato fin nell'estrema povertà dell'umana condizione, e tu, o Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio"*.